LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'Inter sconfitta a Bergamo guida ancora la classifica, la Juve è a un punto, il Bologna a tre

L'Atalanta rilancia il campionato

Il terzino Facchetti «carica» il portiere atalantino Pizzaballa sotto lo sguardo di Roncoli e Pesenti

I neroazzurri interisti hanno palesato anche altri guai

Gli errori di Herrera

Suarez e Corso appaiono stanchi, ma la squadra ha giocato praticamente in dieci uomini validi - I meriti dei bergamaschi

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, lunedì sera.

«Quando smetto di giocare fo anch'io l'allenatore». Picchi da buon toscano ha la polemica nel sangue, e la dichiarazione al termine dell'incontro di Bergamo deve essere considerata essenzialmente polemica. Altro non ha voluto aggiungere il «capitano» dell'Inter, forse pentito di aver detto già troppo, ma non deve riuscire difficile per nessuno interpretare il suo giudizio. Un giocatore non dovrebbe mai permettersi di criticare il suo allenatore, forse Picchi pagherà il suo ardire, ma dobbiamo rendergli atto che ha pienamente ragione. L'Inter ha perso a Bergamo per gli errori del suo *trainer*. Herrera ha sbagliato, questa volta clamorosamente, perché ha obbligato Picchi a scendere in campo anche se era zoppo, ed ha obbligato anche Di Giacomo a buttarsi nella mischia nonostante fosse ancora dolorante alla caviglia infortunata. Picchi ha retto con intelligenza sino alla fine, Di Giacomo invece ben presto ha dovuto abbandonare il suo posto di centrosavanti per passare pressoché nullo all'ala.

A questo punto viene da chiedersi: perché Herrera ha rischiato tanto? Non diciamo che la risposta sia facile. Herrera è un uomo esperto, ha fatto i capelli bianchi sui campi di calcio. Però è un uomo pieno di orgoglio ed anche di presunzione, ha una personalità che vuole difendere anche rischiando grosso. A lui piace «inventare» una squadra e su di essa giostrare sino all'infinito. Lo scorso anno non voleva Zaglio, ora non gradisce Bolchi; ha mandato via Angelillo, adesso ha «dichiarato guerra» a Maschio. Non ci si venga a dire che è meglio Di Giacomo zoppo anziché Maschio sano. E poi che ci stanno a fare le riserve? E tra i rincalzi neroazzurri oltre a Maschio non c'è anche un certo Bicicli, già collaudato in tante circostanze? Questo è il punto del discorso: a Maschio od a Bicicli saniasimi, Herrera ha preferito Di Giacomo, ed avendo a disposizione Tagnin e Bolchi il «mago» ha scelto Picchi. Che dirà ora Moratti al «suo uomo»?

Non sosteniamo che l'Inter senza gli errori del suo *trainer* avrebbe vinto facile contro l'Atalanta, sarebbe togliere i meriti ai giocatori bergamaschi; diciamo soltanto che gli errori si pagano, e l'Inter questa volta ha pagato grosso gli sbagli del suo tecnico. Un'Inter forse un po' stanca dall'obbligo di dover vincere ogni domenica, ma comunque una squadra sempre forte e capace di sviluppare un buon gioco. Rimane da chiedersi se il cedimento di Bergamo è dovuto soltanto agli sbagli di Herrera oppure se non hanno cooperato anche altri fattori, come lo scadimento di forma di alcuni uomini-chiave come Suarez. Zaglio ed anche Jair. Suarez ha giocato praticamente un solo tempo, poi ha perso lucidità, è entrato «in zona morta», aiutando ben poco il gran correre dei compagni. Zaglio è lentissimo; impiegato a centro campo può reggere bene confronti assai meno impegnativi per quanto riguarda il ritmo. Jair ha la falcata del giocatore classico, ha l'astuzia che gli deriva dalla sua razza, ma è molto caparbio, vorrebbe fare tutto da solo, dimenticando che il *foot-ball* è essenzialmente gioco di squadra. Con Corso freddo come sempre, con Mazzola che deve ancora diventare un «grande», con Buffon non sempre attento completiamo il quadro: una Inter dimessa per molte circostanze, ma un'Inter che si farà ancora strada in questo campionato.

Del resto l'aiuta anche la fortuna... Nella giornata del disastro (il primo dopo quattro mesi completi di vittorie significative ed importanti) non è capitato nessun guaio alla classifica. E' rimasta in testa, con il suo «punticino» di vantaggio. Scusate se è poco! Herrera avrà tempo di pensare bene ai casi suoi, di vedere a fondo la situazione, dimenticando l'ostracismo dato a Maschio. Perché Maschio deve rimanere fuori squadra? Il problema potrà ancora essere affrontato in tutta calma, perché l'Inter (grazie anche alla sconfitta della Juventus) ha conservato la testa della classifica. La sconfitta di Bergamo pertanto è un campanello d'allarme, non dice ancora che l'Inter è in crisi.

E passiamo all'Atalanta, alla fresca squadra di Tabanelli, che ha saputo — per la seconda volta in questa stagione — battere i rivali milanesi. Nelle file bergamasche c'è qualche giocatore interessante: l'ala destra Domenghini, il mediano Nielsen, l'interno «arretrato» Mereghetti. I tecnici dell'Inter hanno forse ceduto troppo in fretta questo Mereghetti; ieri contro i suoi ex-compagni il giovane ha saputo disputare una partita franca, generosa, sicura. Mereghetti è stato pagato pochi milioni (conguaglio per il passaggio di Maschio alla società milanese), ma chi lo vorrà ora dovrà sborsare una cifra ben superiore.

Nielsen lo conoscete già: si dice a Bergamo che il Milan abbia fatto qualche offerta. Viani e Rocco vorrebbero il danese per affidargli il compito che negli anni addietro svolgeva lo svedese Liedholm. I responsabili tecnici del Milan non sbagliano nella scelta. Nielsen è un prezioso «suggeritore di gioco»; servirebbe assai di più ad una grossa squadra che non all'Atalanta. Ed eccoci a Domenghini, il «gioiello» bergamasco, scoperto quest'anno da Tabanelli nelle formazioni giovanili. Domenghini, dopo le prime prove d'assaggio, ha preso quota, ed ora è sempre uno dei migliori. E' un'ala tattica nel senso moderno della parola, un giocatore essenzialmente intelligente e tecnico. Messo di fronte a Corso ha dimostrato pure un buon temperamento, ma non lo giudicheremmo un «combattente»; è un classico, un tecnico. Un giocatore di sicuro avvenire.

L'elogio dei tre migliori atalantini non ci esime dal parlare della squadra, del suo carattere, della sua volontà. Una squadra bloccata in difesa e pronta al contrattacco. La vittoria sull'Inter dà ora all'Atalanta un po' di tranquillità. Potrà fare ancora meglio in avvenire.

Giulio Accatino

Lo slancio del «negretto» dell'Inter Jair

Ad Ambu il titolo italiano di corsa campestre

ROMA, lunedì sera.

Con una gara degna della sua classe di atleta internazionale, il sardo Antonio Ambu, ha vinto ieri la corsa campestre di Tor di Quinto valevole per il campionato italiano assoluto della specialità. Sin dalle prime battute è apparsa chiara la netta superiorità di Ambu che con passo sciolto e sicurezza ha assunto il comando della corsa, mantenendolo sino al traguardo.

Tra gli avversari più temibili si è messo in evidenza il bresciano Volpi che è apparso in netto miglioramento tanto da prevedere un prossimo ritorno al suo massimo grado di forma. Volpi infatti ha portato a termine la bella competizione classificandosi secondo. Degna di citazione la prova fornita dal giovane Begnis che con il suo onorevole terzo posto ha contribuito al successo collettivo della Gallaratese.

Ecco la classifica: 1. Ambu (Liliano Sala Vareda) km. 8 in 26'00"6, campione italiano assoluto; 2. Volpi (Atletica Brescia) 26'18"2; 3. Begnis (Gallaratese) 26'35"6; 4. Conti (Atletica Schio) 26'29"; 5. De Florentis (Trionfo Ligure) 26'53"6; 6. Galvaneluttl 26'49"6; 7. Laganà 26'55".

300 dipinti e disegni di Artisti Contemporanei in asta alla
Galleria CODEBO'
il 26 - 27 - 28 marzo
Matisse
Miró
Picasso
Renoir
Rouault
Alechinsky
Appel
Badodi
Balla
Birolli
Burri
Campigli
Carrà
Casorati
Cassinari
Chagall
Crippa
De Chirico
De Grada
Delaunay
De Pisis
Deva
Dufy
Fautrier
Fillia
Fiume
Fontana
Gentilini
Guidi
Guttuso
Hartung
Leger
Levi
Magritte
Marini
Martini
Marussig
Mathieu
Menzio
Messina
Migneco
Morandi
Moriotti
Music
Oriani
Paulucci
Pirandello
Prampolini
Rosai
Saroni
Savinio
Scanavino
Schumaker
Semeghini
Sironi
Soldati
Spazzapan
Tallone
Tamburi
Tomea
Tosi
Tozzi
Utrillo
Vedova
Vespignani
ESPOSIZIONE, compresi i festivi, dal 18 al 25 marzo, via Po 4 - 1° piano

Nella impegnativa partita contro la Sampdoria

Il «risveglio» di Altafini salva il Milan dalla sconfitta

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì sera.

Il Milan ha corso ieri il rischio di perdere ancora di fronte alla Sampdoria (e sarebbe stata la terza volta nello spazio di quattro mesi, dopo le sconfitte subite nell'incontro di andata e negli ottavi di finale della Coppa Italia). Questa fresca tradizione avversa, che alla vigilia aveva messo in allarme l'allenatore Rocco («Attenti, perché la Samp è la bestia nera del Milan») è stata infine spezzata soltanto in parte, se si considera che il pareggio conquistato sul difficile terreno di S. Siro ha costituito per i bluccerchiati un'altra autentica e preziosa affermazione.

La partita giocata col massimo accanimento ha fatto perno sulla prodezza del «vecchio lupo» Cucchiaroni e sul tardo ma efficace risveglio dello sfinge Altafini. Tutto il resto è stato piuttosto monocorde, coi rossoneri proiettati quasi costantemente e talvolta rabbiosamente all'offensiva e con gli ospiti ostinatamente barricati in difesa. E come sempre avviene quando una squadra preme a tutto spiano per sfondare senza riuscirvi, l'organico ed il nervosismo hanno finito col togliere lucidità e mordente alle fasi conclusive degli attaccanti.

Il primo episodio saliente che ha caratterizzato l'interessante incontro è sopraggiunto come una doccia gelata, anzi come una vera beffa, sei minuti prima del riposo. I rossoneri erano andati, fino a quel momento, più volte vicino al goal, tanto da far ritenere come imminente l'attesa capitolazione dell'ottimo Sattolo, già artefice di alcuni magici interventi (a differenza di Ghezzi, completamente disoccupato). Lancio lungo in contropiede di De Sisti, pallone intercettato da Pelagalli (tornato in squadra dopo un lungo periodo di assenza) che s'impappina come un principiante. Il suo tocco sembra un tentativo di passaggio al compagno Maldini, stilista impeccabile ma talvolta tradito da un eccesso di confidenza: tra i due s'insinua fulmineo lo scattro Cucchiaroni, che fila poi come un razzo verso Ghezzi. Questi esce incontro all'avversario nell'intento di chiudere lo specchio della porta; ma l'ex-rossonero aggira il portiere e spedisce infine con calma nella rete incustodita. Si guardano attoniti Pelagalli e Maldini, mentre Ghezzi brontola scuotendo la testa; ma ormai è fatto.

Per quasi tre quarti d'ora la Sampdoria difenderà poi strenuamente e validamente il suo vantaggio. Padroni del giuoco di testa e quindi in grado di controllare tutti i palloni alti, i bluccerchiati dovranno incassare il goal del pareggio a dodici minuti dalla fine proprio per un bel colpo di testa azzeccato da Altafini. Il risveglio del centravanti italo-brasiliano ha in sostanza salvato il Milan dalla sconfitta e se quattro minuti prima del riposo l'interno del palo non avesse respinto una stafilata dello stesso Altafini a portiere battuto, i rossoneri sarebbero tornati alla vittoria e la Sampdoria avrebbe dovuto lasciare sconfitta lo stadio di S. Siro.

Il discusso numero nove che i tecnici rossoneri definiscono ora ironicamente «ex-campione», quando ha visto il suo pallone in rete, è rimasto come sbalordito. Nessun gesto di trionfo, niente. Altafini è tornato mestamente sui suoi passi con l'aria di un artigiano che finalmente avesse finito un lavoro normale ed obbligatorio e che provato dalla fatica pensasse dentro di sé: «Che vitaccia». Sono stati poi i compagni a complimentarlo e ad abbracciarlo. Negli scorsi campionati ciò accadeva spesso, quasi tutte le domeniche: nell'attuale torneo, invece, sono bastate finora le dita di una mano per contare i goal complessivamente segnati dall'ex-stoccatore.

Leo Cattini

Dino Sani ostacola Sattolo durante l'incontro di ieri a San Siro. La Sampdoria, confermando le belle precedenti prestazioni, ha pareggiato (1-1) (Tel.)

Una larga vittoria sul Catania che non ha soddisfatto i tifosi

Senza Pantaleoni fischi per il Genoa

Dopo l'infortunio toccato alla dinamica mezz'ala, la squadra rossoblù ha annaspato senza convincere - Gei seccatissimo per il comportamento del pubblico

Dal nostro corrispondente

Genova, lunedì sera.

Forse più del netto punteggio col quale il Genoa ha battuto il Catania (e il successo ha «aggiustato» la classifica del rosso-blu, che si stava facendo preoccupante), ciò che ha stupito davvero gli spettatori non tifosi sono stati i fischi della gradinata nord. Infatti per quasi tutto il secondo tempo da quegli spalti, ove nessuno prende posto se non appartiene agli «ultras» rosso-blu, sono partite scariche nutritissime di fischi all'indirizzo del Genoa. E il Genoa, si noti bene, stava vincendo per 4-1.

Il fenomeno, naturalmente deplorevole per tante ragioni, si spiega col fatto che per tutto il secondo tempo i rosso-blu hanno giocato senza ordine e senza costrutto, oltre che senza fiato. Ma la squadra di Gei aveva anche il suo miglior elemento, il Pantaleoni autore di tre delle quattro reti, invalido, all'ala sinistra. Certo, non si può dire che nella ripresa i rosso-blu abbiano giocato bene: soprattutto ha stupito la loro incapacità a reggere al ritmo imposto dalla volonterosa squadra catanese, la quale, se in fatto di tecnica appariva piuttosto modesta, aveva per contro fiato da vendere.

Sicuramente il Genoa ha giocato meglio in tante altre partite e le ha perdute o al massimo ha pareggiato. In fondo non ha però neppure demeritato il successo di ieri, visto che ha dovuto disputare tutta la ripresa senza l'apporto di Pantaleoni. Nelle condizioni in cui si trova attualmente la squadra rosso-blu non è il bel gioco che conta, ma il risultato pratico. Ecco perché non si può approvare il contegno della gradinata nord. In questo modo si arriva senz'altro alla demoralizzazione dei giocatori.

Certo la squadra di Gei non attraversa un momento felice in questi tempi: vi sono parecchi uomini fuori forma e il secondo tempo le è sempre stato fatale, ma sono periodi di grigiore comuni a tutte le formazioni. Ad ogni modo il Genoa ha uomini e possibilità sicure per trarsi d'imbarazzo. Ma vuole anche l'appoggio del suo pubblico e ne ha tutte le ragioni. La partita sotto il profilo tecnico non ha detto molto.

Nel Catania le cose migliori le ha fatte un genovese, l'anziano Corti, ex-sampdoriano e in prima linea si son dati da fare Petroni e Prenna, ma la difesa è apparsa debole e Vavassori non era certo in giornata. Due delle quattro reti rosso-blu gli si possono addebitare senz'altro: la terza, segnata da Pantaleoni con un tiro da fondo campo quasi all'angolo estremo e la quarta perché, dopo aver bloccato un calcio d'angolo di Bean, è caduto perdendo la palla, che Pantaleoni è stato lesto a spedire in rete.

Una squadra modesta, insomma, per buona fortuna del Genoa, per il quale i due punti in palio avevano una importanza grandissima. La squadra rosso-blu ha denunciato parecchie carenze: il terzino Ratti, un Giacomini che non si regge sulle gambe, un Occhetta non sempre preciso, un Firmani assai poco intraprendente, un Bean eccessivamente personalista. Ma è forse il grado di forma complessivo quello che fa temere per le sorti del rosso-blu, che da qualche mese non riescono più a reggere il ritmo richiesto per novanta minuti.

E' questo che il pubblico rosso-blu non digerisce ed è per questo che ha davvero brutalizzato gli atleti, fischiandoli senza pietà. Ciò che ha mandato in bestia Gei: «Ma perché il pubblico ci fischia? — si è chiesto l'allenatore dopo la partita: — in fondo vinciamo per 4-1; ci fanno un goal per una scivolata di Occhetta; abbiamo Pantaleoni zoppo per tutta la partita. Un po' di comprensione, perbacco!».

Renzo Bidone

Newstar vince a San Siro

Si è iniziato ieri a Milano il campionato nazionale di trotto: la prima prova era il Premio Milano, in cui Newstar si è imposta davanti a Brogue Hanover. Comincia così un nuovo capitolo di questo torneo, che passerà anche a Torino. La gara torinese sarà il Gran Premio Società Campo di Mirafiori (L. 4 milioni, metri 2100), che verrà corso in notturna la domenica del 14 luglio.

La prova di ieri, il Premio Milano (L. 4 milioni, m. 2500), ha avuto i seguenti risultati: 1. Newstar (W. Baroncini), scuderia Olsa, al Km. 120,5; 2. Brogue Hanover; 3. Elise Hanover; 4. Behave NP.: Manipur, Firestar. Tot. 13, 13, 22 (62).

Debolezza sessuale - Nevrastenia
Vecchiaia precoce Dr. A. BONNET
Specialista venereo, pelle. Telef. 581-147
C.so Re Umberto 84. Ore 9-10; 15-18.30

Dott. F. ADLER - Specialista
Malattie della pelle e veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 10.30-13, 16-20; fest. 10-12; t. 45-666

MOBILI
GIOVANONE
Corso Francia 9

Francobolli antichi rari
Prezzi d'eccezionale convenienza
RAG. UGO VOLPE MILANO
Tel. 871-361, v. S. Maria Fulcorina 17